

Letteratura in lingua inglese: nuove e vecchie strade

Cristina Vezaro

La scena letteraria contemporanea, soprattutto in lingua inglese, non è estranea e anzi è fortemente caratterizzata da Internet e dai social media, da un lato, e da un importante fenomeno di migrazione globale, dall'altro, nonché da nuove forme editoriali (autopubblicazione), sistemi di marketing e vendite (librerie online). In quest'ottica appare interessante chiedersi che cosa s'intenda, oggi, per letteratura e dove essa si sviluppi. Le nuove forme impiegate per scrivere (scrittura collaborativa), recitare (la cosiddetta "spoken word") e diffondere opere letterarie (audiolibri, podcast) sollevano un quesito fondamentale: questi media sono destinati a influenzare la definizione di autore?

Traduttrice letteraria, scrittrice e viaggiatrice, nel corso degli ultimi anni ho avuto occasione di esperire forme letterarie molto diverse tra loro. Naturalmente non ho mancato di leggere gli autori vincitori di prestigiosi premi letterari e ho seguito le novità segnalate dalla stampa specialistica. Abbonata a riviste letterarie quali *The New Yorker* e *The London Review of Books*, ne ho apprezzato i suggerimenti, sia di narrativa, sia di poesia, oltre che l'approccio critico. A darmi tuttavia un senso più ampio della scena letteraria contemporanea in lingua inglese è stata l'opportunità che ho avuto di incontrare autori in paesi e situazioni diverse, entrando direttamente in contatto con la produzione letteraria locale.

Desidero iniziare questa piccola panoramica degli incontri letterari che ho avuto il piacere di fare negli ultimi anni con un luogo ben noto a tutti gli amanti della letteratura in lingua inglese nel mondo intero: la libreria *Shakespeare and Company*, fondata nel 1919 nel 5^{ème} arrondissement di Parigi da Sylvia Bleach, a cui dobbiamo la scoperta di diversi autori, non da ultimo James Joyce che, nell'impossibilità di trovare un editore nell'Irlanda nativa, proprio grazie a Sylvia Bleach riuscì a pubblicare le proprie opere. *Shakespeare and Company* naturalmente è anche il luogo attorno a cui gravitarono autori del calibro di Ernest Hemingway ed Ezra Pound. Nel corso degli ultimi novant'anni, la libreria in lingua inglese vicina a Notre Dame è stata punto d'incontro per scrittori, lettori e persone di lingua inglese provenienti da tutto il mondo e nuove in città.

Ho iniziato a frequentare regolarmente appuntamenti letterari e corsi di scrittura da *Shakespeare and Company* due anni fa circa. In questi due anni non

sono mancate importanti scoperte e piacevoli sorprese: ho infatti avuto occasione di ascoltare alcuni esempi notevoli di letteratura, narrativa e poesia, di autori che a Parigi e *Shakespeare and Company* convergono da tutte le parti del mondo, sebbene perlopiù persone di lingua inglese. È qui che ho conosciuto Kate Noakes, autrice britannica che abita e lavora a Parigi e dirige anche corsi di scrittura a cadenza mensile presso la libreria. Nel suo percorso letterario, Noakes, poetessa e scrittrice, ha trattato argomenti di ogni genere. In *The Wall-Menders*, ha “affrontato le diverse sfaccettature dell’interazione con la natura”, con una penna intrisa “di una cheta sincerità che affronta la necessità di rivalutare il nostro approccio alla natura, il modo in cui abitiamo i paesaggi immaginati e in cui unire i due”¹; nella sua ultima collezione intitolata *Cape Town* e scritta durante un suo soggiorno in Sud Africa, Noakes “si porta il lettore in spalla alla ricerca delle storie e della magia della città, amalgamandosi alla gente del posto e offrendo un’interpretazione lirica di tutto ciò che cattura la sua attenzione”². Questa è una delle poesie della collezione:

Gli occhi del dittatore

Quand’era giovane,
il dittatore vedeva tutto
con perfetta chiarezza
venti: venti.
Aveva un’ottima visione.

Passarono gli anni,
un decennio o due,
e il dittatore iniziò
a lamentarsi: non vedeva
dietro gli angoli,

non aveva più occhi
sul retro della testa.
Nei rari giorni
in cui guidava lui,
faceva fatica a parcheggiare.

Disse che era come
essere in galleria, la luce
e il mondo ancora più lontani.
Passarono un decennio o due.
Il dittatore si svegliò

un mattino e fu incapace di vedere

¹ <http://a-gender.org/poets/kate-noakes>

² <http://www.drfulminare.com/noakesreview.php>

il viso della moglie numero cinque
né gli iris blu accanto al letto.
Cataratta, disse il dottore
al suo unico paziente.

Il dittatore fu condotto
all'aeroporto con occhiali scuri
dietro finestrini oscurati
in una limousine bianca.
Con noncuranza

sollevò sul bancone
una valigia piena di denaro
(banconote usate, straniera)
e chiese
una destinazione accogliente.³

Scrittori e poeti sono sempre stati grandi viaggiatori. A maggior ragione ai nostri giorni, dove gli spostamenti tra luoghi e città sono semplici oltre che frequenti, e dettati dalle più svariate ragioni: personali, politiche o professionali. Se il soggiorno di Kate Noakes in Sud Africa, così come quello attuale a Parigi, sono da ricondurre a ragioni professionali, l'esilio di Chenjerai Hove è dovuto a motivi molto differenti. Hove è un poeta, romanziere e saggista originario dello Zimbabwe ma costretto in esilio nel 2001. Attualmente vive tra l'Europa e gli Stati Uniti, dove insegna letteratura inglese presso diverse università americane. Ho incontrato Chen a Looren, in Svizzera, in una residenza per traduttori e scrittori che, durante il mio soggiorno, ospitava una decina di persone da tutto il mondo. Durante il giorno lavoravamo ciascuno al proprio progetto, ma la sera ci incontravamo per confrontarci rispetto alle nostre esperienze, parlare delle nostre vite o leggere i nostri lavori. Ho così avuto occasione di ascoltare le poesie molto intense e suggestive che Chenjerai Hove ha scritto e pubblicato in inglese (scrive anche in shona). La sua estetica è permeata da un profondo senso di nostalgia per la madre patria, per la famiglia e per l'amore, che il suo esilio forzato non può che accentuare. "Le lunghe notti d'inverno in Norvegia sono perfette per scrivere poesie sull'infelicità umana" mi ha scritto di recente. "Per uno scrittore, le parole sono le amiche più fedeli: non ti abbandonano mai, nemmeno quando chiunque altro sembra averti abbandonato". E ha aggiunto: "Ciò che causa maggiore sofferenza agli scrittori che sono stati in prigione è essere privati di carta e penna". Vi propongo di seguito due poesie tratte dalla sua collezione *Blind Moon*.

³ Di qui in avanti, salvo diversa indicazione, le traduzioni sono mie.

dolore

c'è un dolore
a cui non so dar nome,
dentro me.
c'è un dolore indolore
dentro me.

c'è una terra dolorosa
dentro me,
un dolore senza nome,
dentro,
me.

una persona

tutti quegli occhi
in una persona;
tutti quei cuori,
la luna,
le stelle
in un volto.

forse,
torno giovane
quest'estate.

Se a livello internazionale l'inglese è la *lingua franca*, oltre che una seconda lingua per quanti migrano oggi dal loro luogo di nascita verso i quattro angoli del mondo, è anche diventata la lingua scelta da molti scrittori non anglofoni di nascita che vivono in paesi di lingua inglese quali, ad esempio, negli Stati Uniti, Aleksandar Hemon e Gary Shteyngart. In inglese scrive anche Janice Pariat, scrittrice e poetessa multilingue di origini indiane, cresciuta a Shillong, India, e che ora vive a Londra. La sua collezione di racconti *Boats on Land* si è aggiudicata nel 2014 il Crossword Book Award nella categoria "Fiction". Ho avuto la fortuna di incontrare Janice e lavorare con lei a *(Mrs.) Carter*, workshop letterario per traduttori professionisti italiani che si cimentano nella traduzione dell'opera di un autore in lingua inglese inedito in italiano. La vasta preparazione culturale e letteraria di Janice confluisce inevitabilmente nella sua scrittura, caratterizzata, sia in narrativa, sia in poesia, da un'accuratissima scelta linguistica e dalla presenza di temi ricorrenti (l'assenza, la nostalgia) che la fanno risuonare come un'"anima antica", come mi ha suggerito lei stessa un giorno.

Greenwich

nel punto in cui il tempo inizia e finisce,
cerchiamo spazi tra le righe,
sotto lo sguardo incavato di cieli

che piangono miseria. gli alberi
s'innalzano, spartiacque di vite straripano
su terre che sanno di cane bagnato. foglie,

verdi fremono all'improvvisa
brezza dal fiume; una cortecchia all'imbrunire
avvolge

Il Santo delle Cose Perse

nel giorno della sua festa

Seduta con le vecchie
nella chiesa di Sant'Antonio—
in bilico sui banchi come uccelli
sul filo teso contro il cielo.

Loro sgranavano rosari con dita
come rami, io nervosa intrecciavo
l'aria
in una lunga sciarpa di silenzio.

le viscere, candide di gocciolante desiderio.

sulla cima delle rovine, avviamo arcaici
macchinari—il sole nel cuore,
una segreta medievale proiettata

alla scoperta delle stelle.
alla fine, noi soli attraverso un passaggio
di pietra dove il mondo è dimezzato,

sospeso e squartato. lottiamo in cerca
di una direzione, una luce tenue,
trasparente,
e attendiamo l'enormità della sottile

linea invisibile, che ci spezzi i cuori.
l'amore, queste distanze separano
o uccidono con lunga, persistente speranza.

Che cosa ci portava lì quel pomeriggio?
(quando il sole di Lisbona dava udienza
a tutti fuori): lontane per età e mondi,
valli dalla lunga eco, distanze tali
ora coperte da gabbiani in volo.
Loro e io.

Veniamo, i cuori antichi ansiosi
di speranza. Gli occhi fissi sull'altare
paludato,
carico degli onori del Santo e del Bambino –
offriamo loro, vuote e sconfinite, le cose
perse
come il mare che s'alza e s'abbassa lì, dietro
noi.

La sacra pietra spargiamo di dolori —
Li immagino gigli che la sera coglie tra le
braccia.

Ci attira qui, spazio puro sotto di noi.
Dondoliamo alla brezza
mentre umidi affreschi di redenzione
sfogliano alghe verdi di colpa.

Lo ignoriamo, il suono dell'acqua che
lambisce,
pregando di non perdere, come tutto nel
tempo,
il lembo di terra distante di sotto.

(trad. Mrs. Carter Workshop)

Con la produzione massiccia dell'editoria classica e le quantità enormi di pubblicazioni su Internet, definire oggi cosa è la letteratura è doppiamente difficile: da un lato, infatti, è dubbio che tutti i libri pubblicati possano essere considerati, di fatto, letteratura, e che non si tratti piuttosto di meri prodotti commerciali. Dall'altro, se le principali riviste letterarie nel mondo sembrano concentrarsi su autori affermati e letteratura di qualità, ci sono diverse pubblicazioni minori (o nuove) in lingua inglese, sia in Europa (ad esempio *Versal*, ad Amsterdam, o *Paris Lit Up* a Parigi) e altrove (*The American Reader* è basato ad Harlem, New York), e case editrici cosiddette minori che, insieme anche a piattaforme letterarie online, offrono a nuovi autori emergenti una vetrina importante in cui dimostrare il proprio talento, allargando così gli orizzonti di una possibile cornice letteraria.

Di tutte le forme che la letteratura e la poesia assumono oggi, vi è un ritorno all'oralità, la cosiddetta "spoken word". Il lunedì sera, in una *cave* parigina dell'11^{ème} *arrondissement* è possibile ascoltare letture di leggende del pari di Alice Notley, finalista al premio Pulitzer e vincitrice del Los Angeles Times Book Prize for Poetry. Quella sera dell'inverno scorso in cui mi capitò di sentire Notley leggere dal vivo le sue poesie, in quella *cave* parigina umida e calda, c'erano di sicuro diversi poeti ancora ignoti al pubblico ma molto promettenti. Tra di loro, ad esempio, Liz Young, ex ballerina di danza moderna e coreografa americana arrivata a Parigi un po' per caso venticinque anni fa e mai ripartita. Ho avuto occasione di ascoltare sia i suoi racconti sia le sue poesie: i temi che affronta sono al tempo stesso profondi e importanti. Vi presento di seguito una sua poesia pubblicata in *The Bastille*, la rivista letteraria di Spoken Word Paris.

SENZA TITOLO

Il sapore del dolore è molto simile al pane
nutrimento quotidiano
cosparso di marmellata

grano tostato, denti friabili
ingoia e sorridi
un pugno di pasta nello stomaco

Croste di pane vecchio per gli uccelli
si sbriciolano in un nulla
distanti dal sapore di te.

Definito "brillante e appassionante" da *The London Guardian* e "l'appuntamento letterario più in voga di New York" da *The Wall Street Journal*⁴, spostandoci negli Stati Uniti, *The Moth* è un'altra forma di "spoken word", probabilmente l'evento di storytelling più famoso al mondo. Il concetto è semplice: sono "storie vere raccontate dal vivo senza appunti". Difficili da definire improvvisazioni, queste storie necessitano di una certa struttura letteraria affinché il pubblico riesca effettivamente a seguirle ed entrarci dentro. Un tema indica la direzione da prendere. Le storie possono essere divertenti (ma non è quello l'unico scopo, poiché non si tratta di *stand-up comedy*), tristi, intrise di dolore o risate, in ogni caso in grado di emozionare come sa fare la grande letteratura quando parla di sentimenti ed esperienze di vita condivisibili. Non sorprenderà quindi che molte delle persone che fanno storytelling siano di fatto scrittori o attori, ovvero siano abituati ad avere a che fare con le storie. Molti di loro pubblicano libri o recitano. Io stessa ho

⁴ <http://themoth.org/about>

raccontato storie a *The Moth* (vincendo uno StorySlam a NYC!) e in molte occasioni ho avuto modo di ascoltare storie incredibili per raccontare le quali occorrono, oltre a una certa empatia, anche abilità letterarie e competenze di storytelling.

Negli Stati Uniti, il fenomeno dello storytelling ha preso piede, e dagli iniziali ‘incontri’ locali a New York è ora andato diffondendosi in tutto il Paese, con spettacoli nelle principali città statunitensi, da Chicago a Los Angeles passando per San Francisco, per non citarne che alcune. Per gli spettacoli più importanti, i cosiddetti “Main Stage”, attori e autori da tutto il mondo partecipano con una storia. Il successo di questa formula è lo stesso che funziona per la grande letteratura: un microcosmo (la storia personale raccontata) che diventa universale (e nel quale il pubblico può immedesimarsi).

Naturalmente New York City è una culla importante per la letteratura contemporanea in lingua inglese. Seminari, presentazioni e serate letterarie sono all’ordine del giorno per librerie, biblioteche, associazioni letterarie, università e bar come il Nyuorican Poet Café. O il KGB, nel Lower East Side di Manhattan, dove si sono fatti le ossa scrittori del calibro di Jonatham Letham, e che tuttora organizza quasi quotidianamente serate di lettura di poesia e narrativa. Personalmente ho assistito a letture di Alexander Chee e di altri scrittori americani e internazionali ospiti della Writers Omi at Ledig House, una residenza newyorchese per scrittori e traduttori.

Alcuni dei più grandi autori contemporanei in lingua inglese, da Jeffrey Eugenides a A.M. Homes, da Patrick McGrath a Joyce Carol Oates, insegnano al vicino Lewis Center for the Arts della Princeton University. Tra loro c’è anche James Richardson, scrittore di poesie e aforismi le cui opere sono state pubblicate dalle principali riviste letterarie (tra cui *The New Yorker*) e la cui raccolta *By The Numbers* è stata finalista nel 2010 al National Book Award per la poesia, oltre che “Best Book of 2010” per *Publisher’s Weekly*. Ho incontrato James nel novembre del 2010, in una remota cittadina finlandese. La neve era già scesa abbondantemente, a Orivesi, e la fredda atmosfera invernale rappresentava una cornice perfetta per un convegno di letteratura e scrittura creativa. È stato lì che, per la prima volta, ho avuto occasione di ascoltare Jim leggere alcuni dei suoi incredibili aforismi, che mi piace definire come una versione particolare di poesia moderna, sorta di “fast-slow food per la mente”. Questa è la motivazione che la giuria ha dato per il premio Jackson Poetry Prize che gli ha assegnato: “Con voce distinta, vivace e apparentemente senza sforzo, James Richardson è cresciuto, nel corso di sette libri, fino a imporsi come protagonista d’eccezione della poesia contemporanea. Richardson è un filosofo morale e uno studente di scienze; il suo rigore formale e intellettuale vanno di pari passo con la *pietas* con cui interroga le

difficoltà tra cui ci districiamo, tra amore e tempo, illuminando il senso che abbiamo di noi stessi. Maestro della brevità, ha regalato nuova vita all'arte dell'aforisma, affermandosi, in queste minuscole poesie magistrali, l'Eraclito americano del XXI secolo"⁵.

Ecco alcuni esempi tratti dal libro *By the Numbers*:

*È tutta la vita che penso a una scusa che nessuno vorrà mai sentire.
Il lettore vive più in fretta della vita, lo scrittore più lentamente.
Per essere spontanei ci vogliono un bel po' di prove.*

E questa è una poesia intitolata *Strade non prese*, con un evidente richiamo a *La strada non presa* di Robert Frost.

Strade non prese
di James Richardson

Non si è proprio mai posta la scelta tra due strade,
e nel caso, ho preso la meno battuta
per un vialetto, o per l'accesso a un centro commerciale,
o mi è passata accanto come una stazione non in onda
mentre mi chinavo a trafficare per sintonizzarmi.

A distanza di tante ore, di tante curve a caso,
non posso essere sicuro che le luci posteriori che seguo
siano davvero della macchina che credevo di seguire.
Uno dice *La conosco questa strada, ci siamo quasi*,
un altro *Ehm, ragazzi, ci siamo persi*.

A dire il vero ce la stiamo proprio spassando
a cantare e salutare macchine che cantano e salutano
divampando davanti a noi per smorzarsi una volta passate.
Non dobbiamo essere in nessun posto. La festa da cui venivamo
e quella a cui eravamo diretti saranno finite.

In quanto a quelli che forse mi seguivano,
è probabile che li abbia persi molto, molto tempo fa.
Non resta che continuare a guidare con chiarezza
come nulla fosse, segnalando i cambi di corsia e le uscite,
nel caso ci sia qualcuno a cui interessa.

Il mondo della letteratura contemporanea si presenta oggi in forme molto articolate e richiede pertanto un duplice approccio: se da un lato è importante considerare ciò che l'accademia ritiene imprescindibile e che verosimilmente sopravvivrà e s'imporrà come produzione letteraria

⁵ http://www.pw.org/about-us/news-releases/james_richardson_wins_jackson_poetry_prize

caratteristica di questi anni, dall'altro, l'idea che ci si fa della letteratura contemporanea sarebbe incompleta se non si tenesse conto anche di nuovi (e vecchi) contesti in cui, di fatto, prospera.

Come già accade in altri ambiti del mondo moderno, le strade della letteratura possono, oggi, essere meno lineari, più contorte e nascoste. Tuttavia, se s'intende comprendere a fondo la poetica contemporanea, appare fondamentale considerarle tutte e muoversi tra l'accademia e l'oralità, passando per Internet e le più svariate pubblicazioni che di letteratura si occupano. Per parafrasare la famosa frase che Maurizio Nannucci pronunciò in merito all'arte: *All literature has been contemporary.*

Testi citati

Hove, Chenjerai. *Blind Moon*. Harare: Weaver Press, 2003.

Noakes, Kate. *Cape Town*. London: Eyewear Publishing, 2012.

Noakes, Kate. *The Wall-Menders*. Reading: Two Rivers Press, 2009.

Pariat, Janice. *Boats on Land*. London: Random House, 2012.

Pariat, Janice. "Greenwich." *Eclectica Magazine*.

<<http://www.eclectica.org/v15n4/pariat.html>>

Pariat, Janice. "The Saint of Lost Things." *Prairie Schooner*.

<<http://prairieschooner.unl.edu/?q=fusion/feast/saint-lost-things>>

Richardson, James. *By the Numbers*. Port Townsend, Washington: Copper Canyon Press, 2010.

Young, Liz. "Untitled." *The Bastille, Literary Magazine of Spoken Word Paris*. Paris: Issue 1, Winter 2012-2013. 53.

(versione italiana di Cristina Vezzaro)